

# ***Professionalità docente. Itinerari e modelli in prospettiva storica***



**Roberto Sani**

**Università degli Studi di  
Macerata**

Nel corso del secolo che intercorre tra il compimento del processo unitario (1861) e l'approvazione, nel 1955, dei longevi *Programmi didattici* per la scuola elementare predisposti dal ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Ermini (sarebbero rimasti in vigore 30 anni, fino al 1985), le caratteristiche e dimensioni portanti della **professionalità docente** hanno registrato una significativa evoluzione, in virtù dell'influsso di determinate variabili:

- **le caratteristiche dell'ordinamento scolastico;**
- **le finalità sociali e culturali attribuite all'insegnamento e alla scuola;**
- **i condizionamenti di tipo ideologico e politico;**
- **il contesto economico e produttivo di riferimento.**

Sono diverse le *fonti* alle quali attingere per identificare i diversi *modelli di professionalità docente* che storicamente hanno caratterizzato la scuola italiana nell'arco del periodo sopra ricordato.

Noi ne utilizzeremo prevalentemente (anche se non in modo esclusivo) una, di facile reperimento e consultazione: le *Premesse*, le *Avvertenze* e le *Istruzioni ai Maestri* che hanno tradizionalmente accompagnato i *Programmi didattici per la scuola elementare* emanati **tra il 1860 e il 1955.**



Ciò consente di definire una periodizzazione significativa:

I **programmi didattici del 1860** (Terenzio Mamiani): all'origine del processo unitario e in concomitanza con l'estensione della **Legge Casati** (13 novembre 1859) all'intera penisola; la promozione dell'identità nazionale e di una nuova idea di cittadinanza ("Da Plebe a Popolo"); un paese da unificare; una struttura economica arretrata e fortemente sperequata; una società rigidamente classista (élites e classi popolari);

I **programmi didattici del 1888** (Paolo Boselli; *Aristide Gabelli*): l'influsso della pedagogia scientifica di matrice positivista; un paese segnato dalla prima industrializzazione e dalla trasformazione della vita sociale e civile;

I **programmi didattici del 1894** (Guido Baccelli): l'età crispina, la svolta nazionalista e il diffondersi di una crescente conflittualità sociale e politica; l'esplosione della contrapposizione tra "paese legale" e "paese reale" ecc.;

I **programmi didattici del 1923** (Giovanni Gentile; *Giuseppe Lombardo Radice*): la Riforma Gentile e l'influsso della pedagogia neoidealistica gentiliana; l'impronta lombardo-radiceana; la Marcia su Roma (28 ottobre 1922) e l'avvento del fascismo;

I **programmi didattici del 1934** (Francesco Ercole; *Nazzareno Padellaro*): il ruolo della scuola nel processo di "fascistizzazione integrale" delle giovani generazioni; gli anni del consenso al regime ecc.;

I **programmi didattici del 1945** (Guido De Ruggiero; *Carl Washburne*): caduta del fascismo, Commissione Alleata di Controllo (Sottocommissione per l'Educazione); defascistizzazione dell'insegnamento e della scuola italiana; il ruolo della scuola nella promozione della democrazia e di una nuova idea di cittadinanza, il modello attivistico statunitense (J. Dewey);

I **programmi didattici del 1955** (Giuseppe Errmini): tra ricostruzione postbellica e boom economico, la società italiana da rurale a industriale, la "grande ondata migratoria dal Sud al Nord e dalle Campagne alle Città, una scuola per il consolidamento delle istituzioni e della coscienza democratica e per lo sviluppo civile e sociale del Paese, la via italiana all'attivismo pedagogico e didattico

Prima di entrare nel merito dei diversi *modelli di professionalità docente* prospettati nelle diverse fasi sopra ricordate (ovvero: prima di analizzare le *evoluzioni* e i *mutamenti* volta per volta riscontrabili) è opportuno delineare alcune *caratteristiche*, alcuni *tratti distintivi* persistenti e costanti dell'*identità professionale dell'insegnante italiano* (non solo quello elementare) nel primo secolo postunitario (1861-1955).

Un'*identità professionale* strettamente collegata al peculiare carattere dell'*ordinamento scolastico italiano*, un ordinamento – quello delineato nel 1859 dalla Legge Casati – di tipo *statalistico* e *centralistico* (modello napoleonico):

1. Il *sistema scolastico* come settore/ambito della pubblica amministrazione; come espressione dell'apparato ideologico e organizzativo dello Stato e come strumento per la sua riproduzione (dove *scuola pubblica* coincide con *scuola statale*: un'anomalia tutta italiana).
2. L'*insegnante della scuola pubblica* come impiegato/funziionario statale.

E ciò in alternativa/contrasto con l'*insegnante privato* dei secoli precedenti: libero professionista del sapere e dell'insegnamento nel libero mercato dell'istruzione, sia quando ha una scuola privata, sia quando è pagato dai comuni o da altri enti pubblici per "dispensare" il proprio sapere e la propria competenza professionale (*ars docendi*).

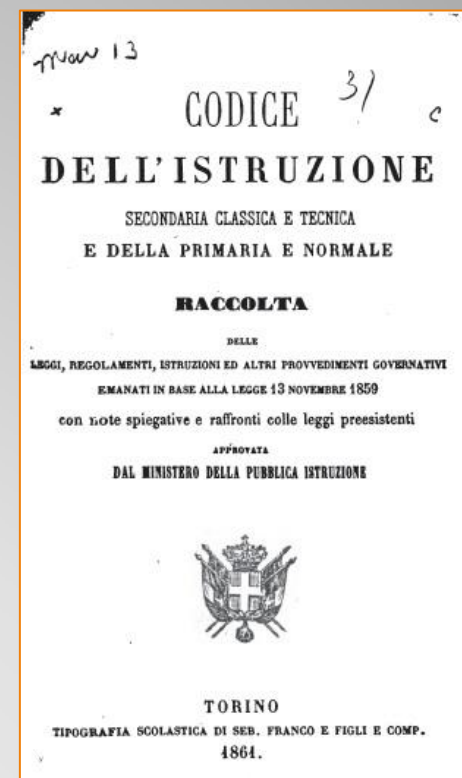
Dalla determinazione tipica dell'ordinamento casatiano, in virtù della quale l'*insegnante di scuola* si configura a tutti gli effetti come *impiegato/funziionario statale* discendono alcune caratteristiche specifiche (e costanti) della *professionalità docente* nel primo secolo postunitario:

- ❖ stabilità e inamovibilità (dipendente pubblico);
- ❖ carriera bloccata (unico criterio di avanzamento è l'*anzianità di servizio*);
- ❖ stipendi bassi e del tutto svincolati dalla qualità della prestazione, dalle competenze e dal merito (prevale la *logica burocratica* del rispetto formale dei doveri d'ufficio: «ti pago poco e ti chiedo poco»);

- ❖ assenza di una cultura dell'aggiornamento e dell'accrescimento delle competenze;
- ❖ assenza di una cultura della valutazione delle prestazioni professionali;
- ❖ il docente non è responsabile del risultato delle sue prestazioni professionali: l'insuccesso scolastico, gli abbandoni, la scarsità dei risultati conseguiti sotto il profilo didattico non sono imputabili all'insegnante e all'istituzione scolastica, ma attribuibili essenzialmente agli utenti, cioè agli alunni (incapace, inadatto, impreparato, svogliato ecc.). Spetta all'alunno e non al sistema (e all'insegnante) l'*onere della prova*, ovvero dimostrarsi all'altezza.

**1. Programmi per la scuola elementare annessi al Regolamento 15 settembre 1860** [in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859*, Torino, 1861, pp. 401-405].

***Istruzione ai Maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i Programmi approvati col R. Decreto 15 settembre 1860***, redatta da *Angelo Fava*, Ispettore centrale del MPI per gli studi tecnici e primari e le scuole normali [in *Ibid.*, pp. 415-436]



## Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:

- i pilastri della professionalità docente: competenza (perizia didattica) e dirittura morale e civile

«Nessun regolamento, nessuna istruzione sarebbe valevole a render veramente utile e fruttuosa una scuola, ove il Maestro non apportasse dal canto suo quel corredo di sapere e di qualità morali che fanno efficace ed educativo l'insegnamento. Quindi il Ministero anzitutto fa assegnamento sulla capacità e sopra lo zelo degli Insegnanti, e spera che ciascuno di loro vorrà adoprarli e collo studio e coll'esemplare comportamento a migliorare e perfezionare l'opera lunga e difficile dell'educazione popolare»

➤ l'insegnante: un *educatore*, assai più che un *dispensatore* di *saperi* e *conoscenze*

«Primamente dee il Maestro dar prova d'avere l'amore per lo studio egli stesso, col mostrar di tenere in pregio le cose che insegna, coll'incuorare nei fanciulli lo studio [...] con racconti che allettino, con dialoghi opportuni ed istruttivi. E qui giova richiamare alla mente che l'insegnamento elementare debbe avere per fine l'educazione, e giovar col tempo nelle varie bisogne della vita. Perciò, anche dalle cognizioni più semplici può il Maestro trarre argomento per dichiarare e rafforzare qualche ottimo precetto morale, qualche regola opportuna al viver civile, ed ispirare così a' suoi alunni il sentimento del dovere, l'amor di patria. [...] Nel conversare poi co' suoi alunni egli [il Maestro] abbia sempre davanti al pensiero che le sue parole hanno un'autorevole influenza sull'animo loro»

➤ *l'esemplarità di vita* e di comportamento privato e pubblico

«E' dovere del Maestro di andare ben cauto nella scelta delle società da lui frequentate, di condurre una vita lontana dalle dissipazioni, di non mai immischiarsi in brighe di parti, di vivere in buon accordo coi colleghi e nella debita dipendenza dalle Autorità, di mostrarsi di carattere uguale e coi doviziosi e coi poveri, di mettere in pratica le regole d'incorrotta morale e di civiltà di cui egli è chiamato a mostrare agli alunni»

➤ l'insegnante elementare: una sorta di *contraltare laico e civile al sacerdote* (parroco); quasi una "dimensione sacrale" del ruolo e delle prerogative magistrali:

«Per quantunque modesto parere possa l'ufficio del Maestro, specialmente d'un piccolo villaggio, certa cosa è tuttavia che l'influenza da lui esercitata si fa continua e generale. Molti tra i fanciulli, soprattutto delle classi povere, negletti nelle loro famiglie, altro sussidio morale non hanno che la chiesa e la scuola; e spesso nei piccoli villaggi la medesima persona riunisce le qualità di pastore (d'anime) e d'insegnante; quindi essa rimane l'unico modello autorevole, da cui quei giovinetti possano prendere norma alle proprie azioni»

«Ammaestrati gli alunni intorno ai doveri domestici, non sarà disagevole, partendo dal concetto del buon governo della famiglia, d'istruirli intorno a quelli che alla vita sociale si riferiscono. [...] Nella società l'uomo ha doveri verso il governo dello Stato, e verso gli altri cittadini. Al primo deve obbedienza e rispetto. L'obbedienza esige che si osservino le leggi, il rispetto vuole che il cittadino si astenga da ogni atto di disprezzo e d'inobbedienza verso le Potestà costituite»

«Il maestro si soffermerà particolarmente sui doveri di giustizia, e soprattutto sul rispetto alla proprietà ed ai diritti altrui. Finalmente parlando del dovere che tutti gli altri doveri sociali abbraccia, vale a dire dell'obbligo di amare e servire la patria, quella civile società alla quale ci stringono l'origine e la lingua, le comuni leggi e gli interessi, le memorie e le speranze, mostrerà il maestro come l'amor di patria non debbe consistere in vuote aspirazioni o in calde parole, ma sì in atti di operosa virtù e di abnegazione».

➤ principale artefice della *formazione morale, civile e religiosa* delle giovani generazioni; nonché promotore dell'*identità nazionale*, di un *sentimento di appartenenza* più largo e profondo di quello familiare/parentale/della comunità d'origine; infine, di un'*idea di cittadinanza* ispirata ai principi e ai valori della nazione.

«Il maestro procaccerà di far ben conoscere e valutare i diversi obblighi che ha l'uomo, e i mezzi più efficaci per adempierli. Mostrerà come i primi doveri riguardino Dio signore e padre benefico di tutti gli uomini, [...] inculcherà agli alunni la necessità del culto interiore ed esteriore. Quanto ai doveri verso la famiglia, spiegherà come questi sieno fondati sull'amore filiale e fraterno; farà intendere ai giovani la santità della patria potestà. [...] Mostrerà la bruttezza e i danni dell'egoismo, la bellezza della generosità e del sacrificio.»

➤ l'insegnante elementare: *artefice e garante*, attraverso l'educazione e l'istruzione, della conservazione dei tradizionali rapporti di classe (e delle tradizionali differenze di genere) in seno alla società

«Principio di un sistema formativo nazionale – quello, per intenderci, delineato dalla legge Casati e organicamente determinato dai regolamenti attuativi emanati a partire dal 1860 – caratterizzato da percorsi paralleli e distinti, espressione di approcci e modelli educativi fortemente eterogenei per impostazione, durata e contenuti: quello rivolto alle *élites borghesi*, destinato a sfociare nella formazione specialistica di carattere universitario, d'impianto solidamente razionale e umanistico, incentrato sugli studi letterari, storici e filosofici e volto a garantire ai giovani destinati a diventare la futura classe dirigente del Paese un solido bagaglio culturale e una formazione etico-politica nutrita di senso storico e di consapevolezza critica; e quello riservato alle *classi popolari*, di durata ben più circoscritta e senza ulteriori sbocchi culturali, limitato ai saperi essenziali (poco più che leggere, scrivere e far di conto),

da impartire attraverso un metodo volto a valorizzare prevalentemente la fantasia, il sentimento e l'immaginazione, nel quale si rifletteva la tradizionale concezione delle «plebi» come «popolo in erba», fatta propria dalla classe dirigente liberale e riproposta costantemente, fino agli anni Novanta del secolo XIX, di un *popolo-bambino* da guidare verso una graduale maturità»

«Quantunque la Legge (Casati) non abbia fatto distinzione fra i Programmi delle scuole femminili e maschili, e perciò la qualità e la distribuzione delle materie da insegnare sia la medesima, si vuole tuttavia aver riguardo alla direzione particolare di cui abbisognano le fanciulle, acciò che l'istruzione riesca in tutto appropriata alla loro condizione. Infatti, le nozioni che si porgono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinate ad essere o fondamento agli studi classici, o preparazione alle diverse professioni sociali, essendo essi (i fanciulli) chiamati ad una vita di molteplice operosità nel civile consorzio. Ma per il maggior numero delle donne la cultura intellettuale deve aver quasi unico fine la vita domestica, e l'acquisto di quelle cognizioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse formar deggiono l'aiuto e l'ornamento»

**2. Programmi per la scuola elementare (R.D. 25 settembre 1888, n. 5724)** [in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», parte prima, 1888, pp. 492-515].

[*Relazione a S.M. sulla riforma dei programmi per le scuole elementari* (Paolo Boselli)]

[*Istruzioni generali* (Aristide Gabelli)]



## Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:

- l'insegnante: protagonista del processo di *rigenerazione fisica, intellettuale e morale* delle popolazioni da realizzare attraverso la scuola elementare

«Il Maestro deve tener presente, che la scuola ha da servire a tre fini, a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine nell'animo, e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto è fattibile, da conseguirli»

- l'insegnante e l'opera di *dirozzamento* e *civilizzazione* (attraverso la scuola elementare) delle plebi contadine e, più complessivamente, delle classi popolari

«Il Maestro deve [...] con assidua e minuta pazienza vegliare, affinché i suoi alunni vengano alla scuola puliti, poiché non c'è povertà che impedisca l'uso dell'acqua, non omettendo di ripeter loro, che la sporcizia è una delle cause più pericolose di certe malattie. Né, ove bisogni, lascerà di avvertire o fare avvertire dal direttore i parenti: i quali sarà pure un gran bene se, sopra tutto nelle campagne e nei borghi più remoti e più miseri delle città, potranno essere tanto o quanto educati indirettamente dai figli e dalla scuola»

➤ Il maestro *educatore morale e civile* della Nazione (superiorità etica della Scuola sulla Famiglia)

«Il potere educativo della scuola è proporzionato alle disposizioni d'animo e al contegno del Maestro. [...] Venendo alla formazione dell'animo, sarebbe da avvertire per prima cosa, che in questa dovrebbe essere riposto principalmente l'ufficio della scuola, se non fosse che, date le poche ore che l'alunno passa fra le sue mura, essa di frequente non basta contro la dannosa influenza di molte famiglie. [...] Il Maestro dovrà quindi cogliere tutte le occasioni per infondere ne' suoi alunni i sentimenti che più conferiscono al benessere civile: l'amore dell'ordine, della concordia, della tranquillità laboriosa e della socialità umana»

➤ Il positivismo pedagogico e la centralità di una nuova cultura professionale per gli insegnanti: il maestro elementare artefice del rinnovamento metodologico e didattico in chiave scientifica dell'insegnamento e dell'istruzione

«Svecchiare i metodi e far penetrare nella scuola la luce e il moto della scienza; [...] Abbandono del dogmatismo nell'insegnamento per sostituirvi, nei principii e nella pratica, il sistema di far derivare il sapere dall'osservazione e dall'esperienza degli alunni»

**3. Programmi per la scuola elementare (R.D. 29 novembre 1894, n. 525)** [in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», parte prima, 1894, pp. 1888-1917].

[*Relazione a S.M. il Re sui programmi per le scuole elementari* (Guido Baccelli)]

[*Istruzioni speciali* allegate ai *Programmi* del 1894]



## Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:

➤ Il maestro (e la scuola) nel quadro della svolta politica reazionaria di fine secolo operata dalla classe dirigente crispina: la condizione socio-economica come criterio di differenziazione dei percorsi formativi; educazione come disciplinamento e forma di controllo delle coscienze;

«Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può» (Guido Baccelli)

➤ **Il maestro**: artefice e strumento del controllo ideologico sulle masse popolari (promotore del consenso)

[Pasquale Villari, *La scuola e la quistione sociale*, «Nuova Antologia», VII (novembre 1872), 21, pp. 477-512]

«Che volete che faccia dell'alfabeto colui, a cui manca l'aria e la luce, che vive nell'umido e nel fetore, che deve tenere la moglie e le figlie nella pubblica strada tutto il giorno? Se un giorno vi riuscisse d'insegnare a leggere ed a scrivere a quella moltitudine, lasciandola nelle condizioni in cui si trova, voi apparecchiereste una delle più tremende rivoluzioni sociali».

## INTERMEZZO: UNO SGUARDO ALLA PROFESSIONE INSEGNANTE TRA OTTO E NOVECENTO. Processo di femminilizzazione della funzione magistrale

| Anno Scolastico | Maestri | Maestre |
|-----------------|---------|---------|
| 1863-1864       | 18.443  | 15.820  |
| 1875-1876       | 23.267  | 23.818  |
| 1901-1902       | 21.178  | 44.561  |

Le ragioni di fondo:

- ✓ **bassissimi salari** e scarse tutele e garanzie (che rendono il mestiere poco appetito **dagli uomini**)
- ✓ **atteggiamento** dei municipi che privilegiano le maestre (meno coinvolte nelle rivendicazioni politiche e sindacali)
- ✓ **sbocco occupazionale** (per certi versi l'unico nel "pubblico") per le donne della piccola-borghesia, alle quali è preclusa ogni carriera nella pubblica amministrazione.



## Difficoltà e limiti della formazione iniziale dei maestri: *le Scuole normali*

Al primo Convegno della Società Filosofica Italiana (Milano, 1906), **Giuseppe Lombardo Radice**, all'epoca insegnante di Pedagogia nella Scuola Normale di Foggia denunciava:

«la **scarsissima frequenza** delle Scuole Normali maschili, dovuta principalmente alla scarsa remunerazione che spetta al maestro, malgrado i recenti meschini aumenti di stipendio»

Il carattere “raccolticcio” e l'assenza di vere e proprie “vocazioni educative” negli alunni: «Di età differentissima l'uno dall'altro, di cultura disparata, di scarsa idealità, di animo assai poco disposto al sereno e proficuo lavoro, per le angosciose preoccupazioni della loro vita; spesso **vengono alla Scuola Normale dopo lunga diserzione dagli studi**, per non sapere che altro fare, per abbandonare una carriera scolastica sbagliata».

A conferma della sua denuncia, Giuseppe Lombardo Radice portava la descrizione della scolaresca a cui lui aveva insegnato fino a poco tempo prima a Foggia:

«Una quarantina di alunni, dei quali una decina miei coetanei, quattro più vecchi di me; un sacerdote, tre padri di famiglia, un ex sottoufficiale di Marina, un ex impiegato di Pretura; nella stessa classe vi erano differenze di età che giungevano sino a 10 anni; di taluni conoscevo la vita privata: vivevano con sacrifici e privazioni quasi inconcepibili, poco sereni e privi di passione per la carriera, accettata come un necessario sacrificio».



Scuola normale di Benevento  
<<http://www.muvmaterait>>

## Livelli di preparazione degli insegnanti elementari in servizio

Michele Torraca, *Relazione a S.E. il Ministro dell'Istruzione Pubblica sull'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96*, «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», XXIV, 29 novembre 1897, suppl. al n. 47, 2 voll.

*L'Inchiesta Torraca* sulla preparazione culturale e competenza didattica degli insegnanti primari, condotta sui 50.048 maestri elementari in servizio, ne giudica:

«valenti» → 18.773 (circa il 26% del totale)

«mediocri» → 23.995 (circa il 48% del totale)

«men che mediocri» → 7.280 (circa il 6,8% del totale)

Giudizio complessivo sulla categoria magistrale: «Permane la vecchia scuola, col suo formalismo e il suo imparaticcio»!

## ***La svolta operata dalla Riforma Gentile (1923) e dalla legislazione scolastica del fascismo***

**4. Programmi di studio e prescrizioni didattiche per le scuole elementari (O.M. 11 novembre 1923)** [in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», parte prima, 1923, n. 51, pp. 4590-4627].

**Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:**

➤ Il maestro elementare: un "intellettuale" di estrazione popolare, depositario della "tradizione culturale della Nazione" (la grande tradizione letteraria, artistica e spirituale della civiltà italiana: una sorta di *primato italiano*) e, come tale, unico ed autentico "educatore del popolo"

➤ Una formazione professionale su basi culturali e spirituali e al di fuori di ogni tecnicismo e di ogni specializzazione (dalla Scuola Normale all'Istituto Magistrale) e un continuo aggiornamento non delle conoscenze e competenze tecniche (pedagogiche e didattiche) ma della propria **cultura enciclopedica** (letteraria, artistica ecc.)

«Obbligo del maestro di rinnovare continuamente la propria cultura, attingendo non a manualetti in cui si raccolgono le briciole del sapere, ma alle vive fonti della vera cultura del popolo. Queste fonti sono: la tradizione popolare, così come essa vive, perenne educatrice nel popolo, il quale sente ancora il dolce sapore della parola dei padri; e la grande letteratura che ha dato, in ogni tempo, mirabili opere di poesia, di fede, di scienza, accessibili appunto perché grandi, agli umili».

➤ Contro il nozionismo, il meccanicismo, la semplice trasmissione di saperi e conoscenze: educare il popolo (e i fanciulli) alle “fonti vive” della “vera cultura”, ai grandi ideali, alla sublime poesia, all’arte immortale (*enfasi retorica e astrattezza contenutistica*)

«Vietano i nuovi programmi le trite nozioni che hanno per tanto tempo aduggiato la scuola dei fanciulli, e richiedono la schietta poesia, la ingenua ricerca del vero, l’agile indagare dello spirito popolare, irrequieto e mai sazio di “perché”; il rapimento della contemplazione dei quadri luminosi dell’arte e della vita; la comunicazione con le grandi anime, fatte vive e quasi presenti attraverso la parola del maestro»

La *funzione magistrale* (ed educativa) come *esperienza spirituale* («incontro di anime, quello tra il docente e il discente», come dirà Lombardo Radice), che richiede una determinata *vocazione* (la «vocazione magistrale», appunto): «maestri si nasce!» (svalutazione della formazione professionale: «chi sa, sa anche insegnare!»)

«Se il maestro si limiterà agli schematici interrogatorii, alle scheletriche nozioncine, alla triturata lettura inespressiva, insomma alle solite arti più o meno meccaniche, per le quali tanto spesso la scuola elementare è schernita come *scoletta*, e quello del maestro considerato quasi un ufficio sociale inferiore; se, in una parola, sarà pedante ripetitore, la vita spirituale rifuggerà da lui e si manifesterà in quelle forme inconsapevolmente me irreprimibilmente difensive, proprie del fanciullo, che sono l'irrequietezza e la turbolenza. [...] Se il maestro perfezionerà il proprio lavoro didattico, vivendo con animo partecipe la vita del suo popolo, [...] riuscirà a farsi e a sentirsi migliore, e porterà nella scuola la vibrante eco del suo studio»

**5. Programmi di studio, norme e prescrizioni didattiche per le scuole elementari (R.D. 12 aprile 1934 – Anno XII)** [in «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Educazione Nazionale», 1934, pp. 2343-2369]. *N.B. – Cambiano profondamente i Programmi veri e propri, ma la Premessa/Introduzione rimane quella di Giuseppe Lombardo Radice del Programmi del 1923.*

**Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:**

➤ Il maestro elementare : promotore della *propaganda del regime* nella scuola e principale artefice della *fascistizzazione integrale* – attraverso la scuola (e *in primis* la scuola elementare e popolare) delle giovani generazioni italiane: edificare l'*uomo nuovo fascista*

Frase di Benito Mussolini con cui si aprono i programmi: «La Scuola italiana in tutti i suoi gradi e i suoi insegnamenti si ispiri alle idealità del Fascismo, educi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo e a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione Fascista».

➤ Il primato dell'*ideologia* e della *propaganda* sull'*educazione* e *istruzione*; un capillare e minuzioso controllo sull'attività didattica del maestro; il *mito della gioventù guerriera* e della *nazione armata* (programmi di storia); la formazione di una coscienza imperialistica e razziale (supremazia di alcune grandi potenze e delle popolazioni di razza bianca).



## ***Il secondo dopoguerra e l'affermazione dello Stato democratico e repubblicano***

**6. Programmi di studio per le scuole elementari (D. Lgt. 24 maggio 1945, n. 549)** [in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», 1945, n. 7-8, pp. 266-308].

Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:

❖ Il maestro elementare *principale agente di democratizzazione* delle nuove generazioni e, attraverso queste, dell'intero Paese: «Rieducare il popolo italiano alla democrazia» (Carl W. Washburne e l'operato della Sottocommissione dell'Educazione dell'Allied Military Government – AMG)

❖ Una *nuova concezione* della scuola popolare e della funzione magistrale: non solo la promozione dell'alfabeto, ma un impegno educativo capace di promuovere coscienze autonome e libere, di "affrancare" dall'antico gioco le classi popolari, di superare quelle disparità e disuguaglianze sociali e civili che avevano connotato la stagione liberale e fascista dell'Italia unita.

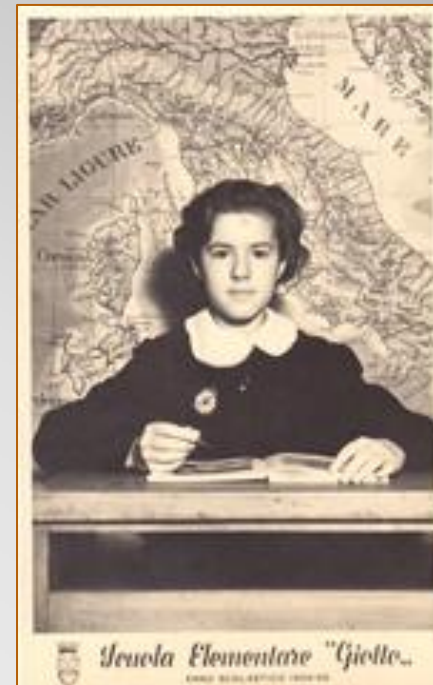
«(Il Maestro) non dovrà limitarsi a combattere solo l'analfabetismo strumentale, mentre assai più pernicioso è l'analfabetismo spirituale che si manifesta come immaturità civile, impreparazione alla vita politica, insensibilità verso i problemi sociali in genere. Esso ha il compito di combattere anche questa grave forma d'ignoranza, educando nel fanciullo l'uomo e il cittadino».

«(Attraverso l'opera del Maestro) nelle nuova scuola elementare italiana dovranno dominare un vivo sentimento di fraternità umana che superi l'angusto limite dei nazionalismi, una serena volontà di lavorare e di servire il Paese con onestà di propositi. Una chiara visione dei problemi etici, che trova sviluppo in *ciascuna* delle materie di studio»

- ❖ Contro la *massificazione totalitaria*: senso della *responsabilità personale* del singolo; la scuola come palestra di cittadinanza;
- ❖ Un vero e proprio salto di qualità: l'educazione per l'autonomia e l'autogoverno

«Svegliare nei fanciulli il senso individuale della responsabilità e destare in essi il bisogno dell'ordine, del rispetto, dell'aiuto reciproco: in breve delle virtù civili, sociali e morali»;

«Promuovere la formazione del carattere con un avveduto esercizio della libertà nella pratica dell'autogoverno».



## 7. Programmi didattici per la scuola elementare (D.P.R. 14 giugno 1955, n. 503) [in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 27 giugno 1955, n. 146].

### Aspetti e caratteristiche professionali dell'insegnante elementare:

❖ Dalla *democrazia formale* (la Carta Costituzionale) alla *democrazia sostanziale* (la concreta prassi democratica di massa nell'esperienza quotidiana: Il maestro e la scuola elementare come strumenti per formare una nuova generazione di cittadini democratici secondo i principi costituzionali.

«Assicurare alla totalità dei cittadini quella formazione basilare della intelligenza e del carattere, che è condizione per una effettiva e consapevole partecipazione alla vita della società e dello Stato»

❖ Il maestro elementare nella prospettiva del *personalismo pedagogico* d'ispirazione cristiana e di un *attivismo pedagogico* riletto in *prospettiva personalista*:

«Esplicito riferimento alla nostra tradizione educativa umanistica e cristiana: cioè al riconoscimento della dignità della persona umana; al rispetto dei valori che la fondano: spiritualità e libertà; alle istanze di una formazione integrale. Da qui derivano: la necessità di muovere dal mondo concreto del fanciullo, tutto intuizione, fantasia, sentimento; la sollecitudine di fare scaturire dall'alunno stesso l'interesse all'apprendere; la cura di svolgere gradualmente le attitudini all'osservazione, alla riflessione, all'espressione; la costante preoccupazione di aiutare in tutti i modi il processo formativo dell'alunno senza interventi che ne soffochino o ne forzino la spontanea fioritura e maturazione; la consapevolezza, finalmente, che lo scopo essenziale della scuola non è tanto quello di impartire un complesso determinato di nozioni, quanto di comunicare al fanciullo la gioia e il gusto d'imparare e di fare da sé, perché ne conservi l'abito oltre i confini della scuola, per tutta la vita [*autoeducazione*]»

«Due istanze particolarmente vive nella scuola contemporanea: la *globalità* e l'*aderenza all'ambiente* dell'alunno. [...] Fare aderire maggiormente il piano didattico alla struttura psicologica del fanciullo e tenere conto. [...] promuovere un insegnamento individualizzato in relazione alle capacità di ciascuno»

- ❖ Permane di fatto e di diritto il *modello del maestro/burocrate*, ma sulla scorta della novità e complessità delle funzioni e dei compiti assegnatigli, si ipotizza (anche se solo in linea teorica, ossia in astratto) un nuovo profilo dell'insegnante elementare: il *maestro sperimentatore/ricercatore* (aggiornamento, sperimentazione, ricerca sul campo ecc.)
- ❖ Torna, sia pure ormai come mero *riferimento astratto* (cioè privo di conseguenze pratiche) e *retorico*, il tradizionale motivo del *maestro elementare come primo e più autentico educatore del popolo*.

«Non ci si dissimula l'importanza e la gravità del compito affidato al maestro. Nessuno, dopo di lui, potrà forse riparare ad una mancata formazione essenziale degli alunni che le famiglie e la Patria gli affidano. Ed è pur vero che il grado di civiltà di una Nazione si misura soprattutto dalla cultura di base del suo popolo»



## ***Il dibattito sul rinnovamento dello stato giuridico degli insegnanti alla metà degli anni Cinquanta***

*Legge 20 settembre 1954, n. 1181 – Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato.*

- ✓ Art. 7 (Nuovo stato giuridico ed economico della categoria degli insegnanti)
- ✓ Primo sciopero del personale docente e della scuola: 31 marzo e 1° aprile 1955
- ✓ Spaccatura trasversale del mondo degli insegnanti (come pure delle loro *associazioni professionali* e dei loro *sindacati di categoria*).

✓ Due prospettive contrapposte:  
(a) uno **stato giuridico** ed **economico** distinto e differenziato rispetto a quello delle altre categorie di dipendenti statali;  
(b) il superamento di ogni **distinzione/differenziazione** con le altre categorie di dipendenti statali

✓ Il riconoscimento della "specificità" della **funzione docente**: un tentativo (forse tardivo e ormai chiaramente problematico) di invertire il processo di burocratizzazione/statalizzazione della figura dell'insegnante italiano

